

Dmitrij Trubočkin

Risposta a Gennadi Bogdanov*

Sono grato alla direzione di «Acting Archives Review» per avermi proposto di scrivere una breve replica all'articolo di Gennadi Bogdanov. Il mio non sarà un esame critico del suo scritto, poiché lo trovo inopportuno: parole ed emozioni parlano da sole, dopotutto. Ma alcune questioni sollevate da Bogdanov necessitano di un commento.

Oltre a un prezioso resoconto della propria esperienza della biomeccanica e delle lezioni di Kustov, ho individuato due grandi temi che percorrono l'articolo di Bogdanov dall'inizio alla fine: 1) chi ha (o non ha) il diritto di scrivere sulla biomeccanica, e 2) chi ha (o non ha) il diritto di insegnare biomeccanica.

Anche senza il suo pregevole resoconto e il suo ancor più ricco 'stato di servizio' che viene fornito nell'articolo, nessuno al mondo potrebbe dubitare che Bogdanov abbia il diritto di insegnare biomeccanica. Ma mi auguro che Bogdanov non creda veramente di essere colui che può stabilire chi debba scriverne, in particolare in Russia - a San Pietroburgo e Mosca - le città in cui fu attivo Mejerhol'd. Se ritiene di essere lui tale persona temo che tutte le discussioni o le risposte critiche saranno completamente inutili.

Il primo è il vecchio problema metodologico: chi è autorizzato a scrivere articoli sugli aspetti pratici del teatro, in particolare sulla biomeccanica? Coloro che esercitano la professione ma in genere non scrivono, o quelli che scrivono ma in genere non esercitano la professione?

Naturalmente è possibile trovare (come ha fatto Bogdanov) un ricercatore che non sopporta una lezione pratica di biomeccanica per più di 20 minuti. Eppure conosco ricercatori che sono stati per molti anni (e alcuni lo sono ancora) professionisti del teatro - registi e attori - che ora scrivono articoli e libri di valore anche sulla biomeccanica. Essi hanno 'sopportato' tutte le loro lezioni, sono conosciuti e hanno autorità presso le scuole di teatro russe ma, purtroppo, insegnano e scrivono solo in russo e per i russi, quindi non sono conosciuti all'estero.

Speriamo che un giorno anche i lettori di «Acting Archives Review» li potranno conoscere. Ritengo sia importante presentare al contesto internazionale il ramo pietroburghese della biomeccanica, città in cui le sue 'fonti' sono state più dirette: Irina Mejerhol'd, figlia del Maestro, in primo luogo.

* Traduzione di Barbara Valentino.

A mio avviso, il modo migliore per scrivere di pedagogia teatrale è quello di combinare due possibilità: lasciare che a farlo siano coloro che scrivono sul teatro, ma dare anche l'opportunità di parlare a coloro che lo praticano. È esattamente quello che intendevo fare nel mio articolo: dopo i cenni storici ho dato modo di parlare dettagliatamente della biomeccanica a una persona con competenza pratica: Nikolaj Karpov, direttore del Dipartimento di Movimento Scenico del GITIS dal 1991, che è stato al GITIS per un periodo molto lungo (ha iniziato ad insegnare molto prima che gli fosse conferita la carica di direttore) e che ha una propria storia di biomeccanica al GITIS che differisce da quanto Bogdanov ha affermato nel suo articolo. Ho avuto un colloquio molto lungo e interessante con Nikolaj Karpov (e non solo con lui), ma non voglio trasformare il 'botta e risposta' in una sorta di schermaglia personale, perciò non insisterò ulteriormente su questo argomento.

Per lo stesso motivo, se una persona rispettabile dice «Non hai frequentato le lezioni di Kustov» e l'altro risponde «Sì, l'ho fatto» non voglio farne seguire un'altra schermaglia; né devo accludere lo 'stato di servizio' del professor Karpov per dare prova della sua attività pratica come insegnante di biomeccanica e regista di teatro.

Il fatto è che Nikolaj Kustov dopo le sue lezioni presso il Teatro della Satira non ha concesso un'autorizzazione a coloro che intendevano diventare i veri maestri della biomeccanica; un manuale di biomeccanica ancora non è stato scritto e se qualcuno lo scrivesse ora ci sarebbero ancora dei dubbi sulla corrispondenza con ciò che Mejerhol'd ha definito biomeccanica, dal momento che egli ha lasciato troppo poche indicazioni in merito.

Così Bogdanov (come qualunque altro professionista del teatro) doveva decidere a proprio rischio chi indicare come principale autorità della biomeccanica nel panorama teatrale contemporaneo. Ha designato se stesso e sono sicuro che ci sono diverse persone al mondo che concordano con il suo punto di vista e che ritengono che tale titolo sia meritato, e questo va bene. Il mondo è grande e c'è posto per tutti.

Qualcosa del genere è accaduto col sistema di Stanislavskij. Il numero di coloro che insegnano il Sistema in tutto il mondo (oggi non solo di origine russa) è molto alto. I loro approcci sono differenti e quando essi s'incontrano in classe o a una conferenza spesso non riescono a trovare un accordo quanto ai metodi di base (nonostante il fatto che siano stati pubblicati tre libri di Stanislavskij e che, sin dagli anni in cui si sono rese disponibili le prime testimonianze del Sistema, si siano sviluppate senza interruzione a Mosca diverse procedure di insegnamento pratico). Temo sia difficile trovare, ad esempio, cinque insegnanti che possano interpretare i termini 'perezhivanie' ('reviviscenza') o 'perevoploshchenie' ('trasformazione', 'reincarnazione') allo stesso modo. Questo non significa che uno abbia ragione e gli altri abbiano torto, significa solo che il Sistema

si sviluppa e cambia all'interno di un teatro che cambia. Anche la biomeccanica si sviluppa e cambia; ciò è perfettamente normale.

Quindi, per concludere, ho molto apprezzato l'opportunità di essere il primo a leggere l'articolo di Bogdanov. L'ho trovato molto ricco e interessante per ciò che concerne le osservazioni storiche e teoriche e mi sono sentito obbligato a rispondere soltanto in merito al problema del 'diritto di scrivere e d'insegnare'. Per quanto riguarda i termini della biomeccanica (come 'otkaz', 'tochka'), forse un giorno potremo leggere le precisazioni dei maggiori esperti di biomeccanica sul significato che attribuiscono loro.

Se possibile, ciò dovrebbe senza alcun dubbio avvenire sulle pagine di «Acting Archives Review». Questa polemica dimostra al meglio che la rivista, anche se molto giovane, svolge le sue funzioni accademiche molto bene.